

12. L'inquisitore in carcere: recezione in Sicilia

Vincenzo Roberto Cassaro

ricercatore indipendente

vinzi@live.it

ORCID 0009-0004-7311-4532

DOI: <https://doi.org/milanoup.194.c321>

ABSTRACT

Questo studio ha l'obiettivo di ricostruire la recezione del culto di san Pietro martire nella Sicilia medievale. A tal fine ho utilizzato tre fonti, tra loro differenti per tipologia e altezza cronologica: la *legenda* agiografica duecentesca redatta dal frate Predicatore Tommaso Agni da Lentini; i quattro sermoni quattrocenteschi del *Sanctuarium*, contenuto nel *Divinum Petri Hieremie Opus*, composti dal frate Predicatore Pietro Geremia; e infine i graffiti sulle mura delle carceri dell'inquisizione ubicate nel palazzo Chiaramonte-Steri di Palermo. Si può concludere che la diffusione del culto del santo-martire-inquisitore avvenne con poco entusiasmo, diffuso e radicato tra i frati Predicatori del Quattrocento, venne promosso tra la popolazione, per poi essere trasmesso anche in età moderna.

This study aims to reconstruct the reception of the cult of saint Peter martyr in medieval Sicily. I used three sources, different from each other in type and chronology: the Thirteenth-century *legend* written by the Friar Preacher Tommaso Agni da Lentini; the four Fifteenth-century sermons of the *Sanctuary*, contained in the *Divinum Petri Hieremie Opus*, composed by the Friar Preacher Peter Jeremiah; and finally the graffiti on the walls of the prisons of the Inquisition located at the Chiaramonte-Steri palace in Palermo. It can be concluded that the spread of the cult of the saint-martyr-inquisitor was with little enthusiasm, widespread and rooted among the Friars Preachers of the Fifteenth century, was promoted among the population, and then was transmitted until the Modern Age.

L'assassinio di frate Pietro da Verona non fu un episodio di dimensione locale limitato a Milano o alla *Lombardia*. Inevitabilmente, coinvolse le più alte sfere gerarchiche dell'Ordine dei frati Predicatori: pensiamo solo alla lettera inviata, circa un mese dopo l'omicidio, da frate Romeo da Atencia a frate Raimondo da

Peñafort¹. La morte dell'inquisitore fu un episodio di portata sovralocale che suscitò diverse reazioni all'interno dell'Ordine. Per questa ragione è opportuno analizzare la recezione della figura di frate Pietro da Verona, diventato san Pietro martire (espressione che userò quando mi riferirò al santo e non al frate), in una terra lontana dall'area padana quale la Sicilia medievale. Le ragioni di tale sguardo risiedono su un'attenzione del tutto peculiare al santo-martire-inquisitore a partire dalla *legenda* scritta da frate Tommaso Agni da Lentini², sui sermoni a lui dedicati dal frate dell'Osservanza domenicana Pietro Geremia³ e, infine, sulle raffigurazioni dell'inquisitore-martire nelle celle del carcere di Palermo realizzate dai detenuti in età moderna⁴. Sono testimonianze significative – e per certi aspetti uniche – che segnalano l'esistenza di un rapporto di lunga durata tra la Sicilia e il culto di san Pietro martire e che permettono di comprendere meglio la storia della devozione al santo-martire-inquisitore.

Per chiunque si avvicini al tema dell'Ordine dei frati Predicatori in Sicilia un punto di partenza obbligato è *La Provincia domenicana di Sicilia: notizie storiche documentate* del domenicano Matteo Angelo Coniglione (1879-1964), che può essere considerato il più importante storico dei frati Predicatori dell'Isola. Lo studio di Coniglione, pubblicato a Catania nel 1937⁵, non è esente da limiti, semplificazioni, errori e tagli interpretativi agiografici, ma ha il grande merito di proporre per la prima volta in modo sistematico e ordinato una storia dell'Ordine in Sicilia dalle origini al XVI secolo.

Il grande problema per lo studio dell'Ordine dei frati Predicatori in Sicilia è la scarsità di fonti, soprattutto per l'epoca medievale, per la quale molte informazioni provengono da compilazioni di età moderna. Pensiamo, ad esempio, alle tre relazioni *De viris illustribus conventus Drepanensis*, *De viris illustribus conventus Messanensis* e *De viris illustribus conventus Panormitani*⁶, tutte redatte all'inizio del Settecento, oppure ai *Manoscritti Historici dell'Ordine dei Predicatori*, una raccolta di documenti in due volumi, compilati dal frate Predicatore Giacinto Montalto tra

-
- 1 M. BENEDETTI, *Medioevo inquisitoriale. Manoscritti, protagonisti, paradossi*, Roma, 2021, pp. 49-50. Per ulteriori approfondimenti: M. BENEDETTI, *Inquisitori a Milano dalla metà del XIII secolo, in Martire per la fede. San Pietro da Verona domenicano e inquisitore*, a cura di G. FESTA, Bologna, 2007, pp. 120-179; G.G. MERLO, *Inquisitori e inquisizione del Medioevo*, Bologna, 2008, pp. 49-67.
 - 2 S. ORLANDI, *S. Pietro martire da Verona. Legenda di fra Tommaso Agni da Lentini nel volgare trecentesco con lettera di fra Roderico de Atencia*, Firenze, 1952, pp. 1-74.
 - 3 PETRUS HIEREMIA, *In festo sancti Petri martiris. Sermones unus-quintus*, in *Sermones de sanctis*, in *Divinum Petri Hieremie opus*, Brixia, Iacobus Britannicus, 1502, pp. LX-LXVI.
 - 4 M. TORCIVIA, *I santi raffigurati nelle carceri e la loro iconografia*, in *Parole prigioniere. I graffiti delle carceri del Santo Uffizio di Palermo*, a cura di G. FIUME, M. GARCÍA-ARENAL, Palermo, 2018, p. 85.
 - 5 M.A. CONIGLIONE, *La Provincia domenicana di Sicilia: notizie storiche documentate*, Catania, 1937. Sull'autore si veda M. RANDAZZO, *Bibliografia di Matteo Angelo Coniglione con una nota biografica*, in L. OLIVIER, *Annali del real convento di S. Domenico di Palermo*, Palermo, 2006, pp. 43-45.
 - 6 CONIGLIONE, *La provincia domenicana di Sicilia*, p. XVIII.

il 1636 e il 1639⁷. Presso l'Archivio di Stato di Palermo sono conservati il Fondo di San Domenico e il Fondo di Santa Zita, contenenti contratti, titoli di possesso, scritture contabili e amministrative dei frati Predicatori dei conventi di San Domenico e Santa Zita di Palermo. Si tratta di materiale significativo, ancora in larghissima parte da studiare. Per il periodo medievale, tuttavia, la documentazione è lacunosa, spesso di difficile lettura a causa delle pessime condizioni di conservazione e numericamente poco consistente⁸. L'omicidio di frate Pietro da Verona avvenne in un periodo in cui i frati Predicatori faticavano ad affermare la propria presenza in Sicilia. Nell'ipotesi più prudente, fino al 1252 era stato fondato soltanto il convento di Messina⁹; nella più ardita, invece, al convento di Messina, certamente il convento siciliano dell'Ordine dei frati Predicatori con la più antica menzione in un documento (una lettera pontificia del 1° aprile 1240¹⁰), si dovrebbero aggiungere i conventi di Piazza Armerina¹¹, Palermo¹² (ma a San Matteo, non a San Domenico che è più recente) e Trapani¹³. È significativo studiare le modalità attraverso cui vennero costruite e diffuse l'immagine agiografica e il culto di san Pietro martire in una terra peculiare come la Sicilia, dove per ragioni politiche Federico II aveva limitato fortemente la presenza degli Ordini Mendicanti¹⁴. È certamente degno di nota che nessuno dei 31 conventi siciliani di epoca medievale venne intitolato a san Pietro martire¹⁵, il primo santo-inquisitore-martire dell'Ordine, e ciò potrebbe mostrare una mancanza

7 PALERMO, BIBLIOTECA COMUNALE, 3-Qq-C-68; PALERMO, ARCHIVIO DEL CONVENTO DI SAN DOMENICO, C. 2, segnalati da CONIGLIONE, *La Provincia domenicana di Sicilia*, pp. XX-XXI.

8 Nella *Guida Generale degli Archivi di Stato italiani. Palermo*, a cura di P. BURGARELLA, G. FALLICO, Roma, 1981, risulta che i volumi del fondo di San Domenico siano 344 e che i volumi del fondo di Santa Zita siano 185, e non rispettivamente 1204 e 187 come invece aveva indicato Coniglione. La riduzione della consistenza dei due fondi sarebbe spiegabile dagli effetti della Seconda Guerra Mondiale: «i fondi hanno subito notevoli danni durante la seconda guerra mondiale e la consistenza originaria ne risulta alquanto diminuita» (*Guida Generale degli Archivi di Stato italiani. Palermo*, p. 342). Considerando che Coniglione scrisse prima del conflitto mondiale, è probabile che nel 1937 i volumi del fondo di San Domenico fossero davvero 1204 e i volumi del fondo di Santa Zita fossero davvero 187. Nel fondo di Santa Zita attualmente sono solo 8 i volumi che contengono documenti medievali, invece, nel fondo di San Domenico sono solamente 4.

9 Su cui si veda V.J. KOUDELKA, *Pergamene del convento domenicano di Messina (1218-1397)*, in *Archivum Fratrum Praedicatorum*, 44 (1974), pp. 72-73; G. CIOFFARI, M. MIELE, *Storia dei domenicani nell'Italia meridionale*, Napoli, 1993, pp. 38-53.

10 CIOFFARI, MIELE, *Storia dei domenicani nell'Italia meridionale*, p. 24.

11 Su cui si veda S.L. FORTE, *Il libro dei frati professi del convento di S. Domenico di Palermo, II: Receptiones post Concilium Tridentinum: 1575-1813*, in *Archivum Fratrum Praedicatorum*, LV (1985), p. 115.

12 FORTE, *La provincia domenicana di Sicilia*, p. 250.

13 FORTE, *La provincia domenicana di Sicilia*, p. 250.

14 G. BARONE, *Federico II di Svevia e gli Ordini Mendicanti*, in *Mélanges de l'École Française de Rome*, 2 (1978), pp. 611-619; M.P. ALBERZONI, *Minori e Predicatori fino alla metà del duecento*, in *Martire per la fede. San Pietro da Verona domenicano e inquisitore*, a cura di G. FESTA, Bologna, 2007, pp. 109-110.

15 CONIGLIONE, *La Provincia domenicana di Sicilia*, pp. 87-90.

di devozione nei suoi confronti tra i frati Predicatori di Sicilia. Tale ipotesi però risulta inverosimile, in quanto l'omicidio dell'inquisitore richiamò l'attenzione dei vertici dell'Ordine e frate Giovanni Colonna, priore della Provincia Romana, la quale fino al 1294 comprendeva pure la Sicilia¹⁶, s'interessò in prima persona della vicenda, come dimostra la lettera inviata ai confratelli parigini il 25 marzo 1253¹⁷. Pertanto, è impensabile che frate Giovanni non avesse promosso all'interno della Provincia che guidava, comprendente la Sicilia, il culto di san Pietro martire, anche perché i provvedimenti dei capitoli generali (fin da quello di Buda del 1254) prevedevano che priori e frati promuovessero il culto del santo-inquisitore¹⁸. Ciononostante, al primo santo martire dell'Ordine non venne intitolato alcun convento nella Sicilia medievale. Alla fine del XV secolo, nella penisola italiana, erano stati consacrati solo undici conventi a san Pietro martire, di cui la maggior parte in *Lombardia* (ovvero a Crema, a Vigevano e a Morbegno), ma anche in Emilia-Romagna (a Cesena e a Parma) e in Veneto (a Verona e a Murano)¹⁹.

Frate Tommaso Agni da Lentini

Una devozione tiepida contrasta con la prima agiografia redatta da un frate siciliano: Tommaso Agni da Lentini²⁰. Il domenicano Stefano Orlandi nel 1952, in occasione del settimo centenario dalla morte di frate Pietro da Verona, curò la trascrizione e la pubblicazione di un volgarizzamento trecentesco della *legenda* scritta da frate Tommaso Agni²¹. Costui fu uno dei frati Predicatori della prima generazione che si distinse attraverso una carriera ecclesiastica prestigiosa. S'impegnò nell'attività di predicazione a Napoli, dove nel 1231 fondò il convento di San Domenico Maggiore, di cui fu priore. Contribuì all'insediamento e alla crescita di altre comunità nel Mezzogiorno, come ad esempio a Trani, arrivando a guidare la Provincia Romana verosimilmente in un periodo compreso tra il 1254 e il 1259²². Il frate siracusano raggiunse posizioni di vertice non soltanto all'interno del proprio Ordine, ma anche della gerarchia secolare: fu designato vescovo di Betlemme e legato della sede apostolica in Terrasanta, giungendovi

16 CIOFFARI, MIELE, *Storia dei domenicani nell'Italia meridionale*, pp. 38-44.

17 BENEDETTI, *Medioevo inquisitoriale*, p. 50.

18 Sulla politica di santità dell'Ordine dei frati Predicatori si segnala *Fra trionfi e sconfitte. La "politica della santità" dell'Ordine dei Predicatori*, a cura di V.Š. DÓCI, G. FESTA, Roma, 2021.

19 L. PELLEGRINI, *Pietro da Verona-san Pietro martire: il punto sulle confraternite in Italia (sec. XIII-XV)*, in *Martire per la fede*, p. 235.

20 A.L. REDIGONDA, *Agni Tommaso*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, I, Roma, 1960, pp. 445-447; CIOFFARI, MIELE, *Storia dei domenicani nell'Italia meridionale*, pp. 74-77.

21 ORLANDI, *S. Pietro martire da Verona*, pp. 1-74.

22 REDIGONDA, *Agni Tommaso*, p. 445.

nella primavera del 1259 e venendo immediatamente coinvolto nelle questioni politiche interne al mondo latino d'*Outremer*, tutt'altro che unito:

si trovò subito implicato nelle contese tra Genovesi, Pisani e Veneziani, nei contrasti tra Templari e Ospitalieri di S. Giovanni, e tra gli stessi Ospitalieri ed il vescovato di Nazareth. Cercò anche di metter pace (...) tra Boemondo VI d'Antiochia e il gran maestro degli Ospitalieri (...). Ma non esitò, più tardi, a scomunicarlo quando questi si alleò e si sottomise ai Tatars²³.

Nel 1264 venne designato vicario del pontefice a Roma, nel 1267 divenne arcivescovo di Cosenza, ma raggiunse l'apice della propria carriera nel 1272, quando fu vescovo di San Giovanni d'Acri, legato apostolico in Terra Santa e patriarca di Gerusalemme²⁴, la più alta carica ecclesiastica dell'Oriente latino, sebbene si trattasse ormai di un titolo fortemente indebolito, poiché dal 1244 Gerusalemme era controllata dai musulmani e non sarebbe stata mai più riconquistata dai latini (espugnata dagli Ayyubidi d'Egitto con l'aiuto armato dei Khwarezmiani, passò successivamente sotto il controllo dei Mamelucchi)²⁵. Ancora una volta, frate Tommaso Agni venne coinvolto nelle turbolente vicende politiche di quel che rimaneva dell'Oriente latino, dove morì, ad Acri, nel 1277²⁶. È evidente che fu una personalità di vertice della Chiesa del suo tempo; dunque, non stupisce che il maestro generale, frate Giovanni da Vercelli, gli abbia affidato l'incarico di redigere la *legenda* sul primo martire dell'Ordine²⁷. Nel capitolo generale tenuto a Pisa nel 1276 si stabilì, almeno sul piano normativo, che ogni convento si sarebbe dovuto procurare una copia della *legenda* compilata dal patriarca di Gerusalemme:

Item volumus et mandamus quod legenda beati Petri martyris a ven. Patriarcha Hierosolymitano ad petitionem Magistri Ordinis compilata in omnibus conventibus habeatur, et ut habeatur, priores provinciales sint super hoc diligentes²⁸.

Da questa notizia sappiamo che il patriarca di Gerusalemme aveva composto l'opera, ma non viene precisato quando e, plausibilmente, poteva essere prima di ricoprire quell'incarico. Nel volgarizzamento trecentesco, san Pietro martire viene presentato come discendente da una famiglia di eretici – «Il beato Pietro martire onore de' predicatori, specchio della Italia e campione valentissimo de la fede, de la provincia di Lombardia, de la città di Verona, di parenti eretici fu

23 REDIGONDA, *Agni Tommaso*, pp. 445-446.

24 REDIGONDA, *Agni Tommaso*, p. 446.

25 A. MUSARRA, *Le crociate. L'idea, la storia, il mito*, Bologna, 2022, pp. 170-171.

26 REDIGONDA, *Agni Tommaso*, p. 446.

27 ORLANDI, *S. Pietro martire da Verona*, p. I.

28 ORLANDI, *S. Pietro martire da Verona*, p. I.

suo nascimento»²⁹ – e, in particolar modo, ‘catara’, come emergerebbe dall’espressione «gran vescovo de’ paterini»³⁰, dove il termine ‘vescovo’ si riferirebbe alla gerarchia ecclesiastica dei buoni cristiani dualisti e il termine ‘paterini’ viene usato come sinonimo generico di eretici³¹. Si tratta di un’informazione agiografica infondata che però richiama il fenomeno delle conversioni, diffuso significativamente nella seconda metà del XIII secolo:

La tradizione secondo la quale provenga da un *milieu* ereticale ‘cataro’ è solo agiografica e ragionevolmente costruita in modo mimetico rispetto alla figura di un altro inquisitore: frate Raniero da Piacenza, il quale prima della conversione era membro della chiesa dualista di Concorezzo vicino a Milano³².

Nel volgarizzamento trecentesco viene descritto l’omicidio, nel corso del quale si evoca il martirio e l’atteggiamento del santo che si sarebbe donato al sacrificio:

Quel santo capo crudelmente percotendo co lo scellerato mannarese, e sazio il coltello del sangue del giusto (...) non cansandosi dal nemico, ma donando se medesimo per sacrificio, e sostegnendo in pazienza le crudeli percussioni, abbattuto nel luogo de la passione, si ‘l lasciò per mezzo morto (...) che ancora il martire di Dio palpitasse per terra, il crudele micidiale tolse il coltello, e trafiggendolo (...) si compiette il beato martirio³³.

Come possiamo notare, la descrizione del martirio in alcuni tratti è drammatica e cruenta. Il corpo del martire viene segnato dalla violenza esercitata per mezzo di un ‘mannarese’, cioè una roncola a doppio taglio usata nei lavori agricoli, e di un coltello. Segue il paragone tra san Pietro martire e Cristo nel momento della Passione che caratterizzerà la sua agiografia: «la passione di costui [san Pietro martire] da rivivere è molto (...) di simiglianza de la passione di Cristo»³⁴. La comparazione cristomimetica si articola in sei punti:

Che Cristo bevve il calice de la passione per la verità de la fede la quale ammaestrava, e san Pietro per la verità de la fede la quale difendea. Cristo sostenne la passione dallo ‘nfedele popolo de’ Giudei, e san Pietro dalla ‘nfedele turba de li eretici. Cristo nel tempo de la Pasqua fu crocifisso, et in quel tempo medesimo fu morto san Pietro. Cristo quando sosteneva la passione dicea: “Ne le mani tue, Signore, raccomando lo spirito mio”. E san Pietro quand’era morto quelle medesime parole gridava. Cristo per trenta denari fue tradito, e san Pietro per XL lire di paviani fue venduto per esser

29 ORLANDI, *S. Pietro martire da Verona*, p. 5.

30 ORLANDI, *S. Pietro martire da Verona*, p. 7.

31 BENEDETTI, *Medioevo inquisitoriale*, pp. 31-33.

32 BENEDETTI, *Medioevo inquisitoriale*, p. 42.

33 ORLANDI, *S. Pietro martire da Verona*, pp. 28-29.

34 ORLANDI, *S. Pietro martire da Verona*, p. 31.

morto. Cristo per la sua passione molti ne convertio a la fede, e san Pietro per la sua morte molti de li eretici convertio»³⁵.

Nella *legenda* di frate Tommaso Agni, nel capitolo intitolato *Il predicatore della Parola di Dio. Entusiasmo delle folle*, viene enfatizzata l'attività di predicazione e trasmissione della dottrina della Chiesa ad opera di frate Pietro da Verona, per il quale il ministero apostolico era fondamentale, come lo era stato per Cristo³⁶.

Fratre Pietro Geremia

Un'importante fonte per comprendere la recezione dell'immagine agiografica di san Pietro martire nella Sicilia medievale sono i sermoni del frate Predicatore palermitano Pietro Geremia³⁷, il quale nel 1423 fece il noviziato presso il convento di San Domenico di Fiesole, dove l'impegno pastorale di frate Giovanni Dominici concorse alla diffusione e all'accoglienza dei principi dell'Osservanza³⁸. Frate Pietro Geremia proseguì la formazione presso il convento di Santa Maria Novella a Firenze³⁹, sotto la guida di frate Antonino Pierozzi, uno dei rappresentanti più importanti della riforma in Italia⁴⁰. Tornato in Sicilia nel 1434 il frate palermitano si stabilì presso il convento di santa Zita⁴¹, cuore pulsante della riforma in Sicilia. Frate Pietro Geremia non fu un pioniere della riforma nell'Isola, neppure all'interno del suo Ordine, ma fu un indiscusso protagonista, ricoprendo l'ufficio di visitatore apostolico⁴² e di vicario generale dell'Osservanza domenicana in Sicilia⁴³. Del frate Predicatore palermitano ci sono giunti numerosi scritti⁴⁴, molti dei quali pubblicati a Brescia nel 1502 dall'editore Giacomo Britannico, con il titolo *Divinum Petri Hieremie Opus*⁴⁵. Frate Pietro Geremia fu uno dei predicatori più famosi della Sicilia nella prima metà del XV

35 ORLANDI, *S. Pietro martire da Verona*, p. 31.

36 ORLANDI, *S. Pietro martire da Verona*, pp. 13-16. Sul nuovo modello di santità, nel quale veniva esaltata la vita attiva nel mondo e che si concretizzava nella predicazione itinerante, si veda G.P. MAGGIONI, *La santità in Occidente. Introduzione all'agiografia medievale*, Roma, 2021, p. 50.

37 Su cui si veda S. GIORDANO, *Geremia Pietro*, in *Dizionario biografico degli italiani*, LIII, Roma, 2000, pp. 407-410; V. ROMANO, *Il domenicano palermitano Pietro Geremia (1399-1452) nello sviluppo della cultura europea del XV secolo*, Palermo, 2002; *La memoria ritrovata. Pietro Geremia e le carte della storia*, a cura di F. MIGLIORINO, L. GIORDANO, Catania, 2006.

38 ROMANO, *Il domenicano palermitano Pietro Geremia*, p. 38.

39 CONIGLIONE, *Pietro Geremia*, Catania, 1952, pp. 43-45.

40 Su di lui, si veda *Antonino Pierozzi OP (1389-1459): la figura e l'opera di un santo arcivescovo nell'Europa del Quattrocento*, a cura di L. CINELLI, M.P. PAOLI, Firenze, 2013.

41 GIORDANO, *Geremia Pietro*, p. 408.

42 ROMANO, *Il domenicano palermitano Pietro Geremia*, p. 160.

43 S. FODALE, *Pietro Geremia e la riforma della Chiesa in Sicilia*, in *La memoria ritrovata*, pp. 29-41.

44 T. KAEPEL, *Scriptores Ordinis Praedicatorum Medii Aevi*, III, Roma, 1980, pp. 230-233.

45 KAEPEL, *Scriptores Ordinis Praedicatorum Medii Aevi*, III, pp. 230-233. Su di lui e sul contesto editoriale bresciano si vedano U. BARONCELLI, *Britannico*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*,

secolo, come emerge dalla fortuna della sua vastissima produzione omiletica, data alle stampe a soli 50 anni dalla sua morte⁴⁶. Non fu un caso isolato, in quanto l'editore Britannico pubblicò altre raccolte di sermoni quattrocenteschi di frati Predicatori: i *Sermones quadragesimales et de sanctis* di frate Gabriele da Barletta (priere del convento senese di Santo Spirito dal 1474 al 1475) e i *Sermones funebres et nuptiales* di frate Gregorio Britannico da Brescia, fratello degli stampatori bresciani Giacomo e Angelo⁴⁷. Dei 218 sermoni del *Divinum Petri Hieremie Opus* ben 92 compongono i *Sermones de Sanctis* o *Sanctuarium*⁴⁸, cioè il 42% dei sermoni pubblicati dal Britannico, a dimostrazione dell'importanza del culto dei santi per i predicatori Osservanti del primo Quattrocento. Il *Sanctuarium* è una fonte unica nel suo genere: sono molto rari gli incunaboli e le cinquecentine di sermonari quattrocenteschi sui santi e i pochi esistenti contengono sermoni che si riferiscono soprattutto al periodo dell'Avvento e della Quaresima⁴⁹. Il *Sanctuarium* di frate Pietro Geremia è una cinquecentina (come abbiamo già precisato fu edita nel 1502) di un sermonario quattrocentesco sui santi che segue l'intero calendario liturgico⁵⁰. Dal *Sanctuarium* emergerebbe una forte attenzione di frate Pietro Geremia per san Pietro martire, a cui dedica quattro sermoni⁵¹, un numero elevato tenendo in considerazione che il frate palermitano compose un numero superiore di sermoni solamente per la Madonna e Cristo (rispettivamente 7 e 6) e ne scrisse un numero uguale solo per san Pietro apostolo. Probabilmente san Pietro martire venne considerato un modello ideale di santo predicatore a cui ispirarsi, aderente ad una nuova forma di santità affermatosi con la diffusione dell'Osservanza: il santo è tale perché ha espresso il suo amore per Cristo in una instancabile azione apostolica, accompagnata dai segni divini (miracoli e conversioni), per cui la predicazione divenne per l'Osservanza un requisito fondamentale della santità⁵².

Il primo sermone su san Pietro martire ha un taglio teologico-dottrinale ed è incentrato sulle cinque guerre (contro l'intelletto, la volontà, la carne, il diavolo e il mondo), scaturite dalla ribellione degli uomini alle prescrizioni di Dio: guerre

XIV, Roma, 1972, pp. 339-342; *I primordi della stampa a Brescia (1472-1511)*, a cura di E. SANDAL, Padova, 1986.

46 ROMANO, *Il domenicano palermitano Pietro Geremia*, pp. 205-212; GIORDANO, *Le scritture sapienti di Pietro Geremia*, in *La memoria ritrovata*, pp. 97-98.

47 Su cui si veda L. GAFFURI, *I frati Predicatori e le raccolte di sermoni (XIII-XV sec.)*, in *Contemplata aliis tradere. Lo specchio letterario dei frati Predicatori*, a cura di L. ALBIERO, L. CINELLI, E.J. GIRAUD, in *Memorie domenicane*, 51-52 (2020-2021), pp. 163-164.

48 M. MARIN, *I Sermones in Adventum di Pietro Geremia: omiletica ed esegesi*, in *La memoria ritrovata*, p. 62.

49 D. SOLVI, *Il culto dei santi nella proposta socio-religiosa dell'Osservanza*, in *I frati Osservanti e la società in Italia nel secolo XV*, Spoleto, 2013, p. 154.

50 G. ZITO, *La predicazione sui santi siciliani nel Sanctuarium di Pietro Geremia*, in *La memoria ritrovata*, p. 182.

51 PETRUS HIEREMIA, *In festo sancti Petri martiris*, pp. LX-LXV.

52 SOLVI, *Il culto dei santi*, pp. 151-152.

vinte da san Pietro martire attraverso le sue virtù (la fede, l'obbedienza, la continenza, la sapienza e la pazienza):

in hoc mundo habemus quinquam bella in quibus vincuntibus datur corona tunc. Primum bellum habemus contra intellectum nostrum: quod vincimus per simplicem credentim. Secundum bellum est contra voluntatem: et vincimus per humilem obedientiam. Tertium bellum est contra carnem: et vincimus per puram continentiam. Quartum bellum est contra diabolum et vincimus per claram veram sapientiam. Quintum bellum est contra mundum: et vincimus per firmam patientiam. Omnibus hys modis beatus Petrus fuit victor⁵³.

Il sermone prosegue con lo sviluppo tematico di ciascuna delle cinque guerre presenti sulla Terra con un taglio rigorosamente dottrinale: ad esempio, nel tema della guerra contro l'intelletto vengono analizzati gli articoli di fede contenuti nel *Credo*, da cui frate Pietro Geremia individua le sei fasi dell'esistenza umana (incarnazione, nascita, morte, discesa negli inferi, resurrezione e ascesa in cielo)⁵⁴.

Il secondo sermone si apre con una comparazione tra la nascita di san Pietro martire e il battesimo di Cristo e in entrambe le occasioni il cielo si sarebbe aperto e si sarebbe diffusa sul mondo la luce della grazia:

Celi apertura significat nativitatem beati Petri martyris qua misit deus in mundum ipsum gloriosum et sanctissimum predicatorem pro (...) fidei christiane et persuasione heretice pravitatis. Sicut enim si celum aperiretur sicut quando Christus est baptizatus (...). Fugaretur tenebre et infunderetur mundo magna lux: sic pro beatum Petrum fugate fuerunt tenebre heresum et vitiorum et infusa mundo lux gratie⁵⁵.

Il sermone si conclude con la dottrina delle tre aureole⁵⁶, in base alla quale, nella prospettiva dell'*imitatio Christi*, san Pietro martire avrebbe ricevuto la corona, cioè il riconoscimento di essere martire, vergine e predicatore, un privilegio che era stato concesso a Gesù⁵⁷.

Nel terzo sermone vengono indicate le virtù e gli attributi del santo martire (prudenza, temperanza, virilità dinanzi al martirio, eminenza, rigore e santità)⁵⁸ e troviamo ancora una volta, similmente all'agiografia di Tommaso Agni⁵⁹, una descrizione dell'atteggiamento del santo dinanzi al martirio, saldo nella fede e

53 PETRUS HIEREMIA, *In festo sancti Petri martyris*, p. LX.

54 PETRUS HIEREMIA, *In festo sancti Petri martyris*, p. LXI.

55 PETRUS HIEREMIA, *In festo sancti Petri martyris*, p. LXII.

56 «Petrus (...) aureola triplici dotatus (...). Prima corona sapientie doctoralis vel divinalis: et est de auro. Secunda est corona continentie virginalis: et est de argento. Tertia est corona patientie martyrialis: et est de lapide precioso» (PETRUS HIEREMIA, *In festo sancti Petri martyris*, p. LXII).

57 C. DELCORNO, *San Pietro Martire nella predicazione duecentesca*, in *Martire per la fede*, p. 279.

58 PETRUS HIEREMIA, *In festo sancti Petri martyris*, pp. LXIII-LXV.

59 ORLANDI, *S. Pietro martire da Verona*, p. 31.

pronto a sacrificarsi: («Petrus (...) est firmum quia firmiter martyrium sustinuit pro fide de catholica. Fuit enim firmus in fide. Firmus in religione. Firmus in virtute. Firmus in predicatione. Firmus in morte»)⁶⁰. Come possiamo leggere, vengono sottolineati la saldezza e l'impegno di san Pietro martire nella predicatione in quanto finalizzata al rinnovamento della società cristiana, che idealmente forse si voleva trasformare in una società di apostoli⁶¹.

Nel quarto sermone ancor di più emergono le qualità oratorie del santo martire, descritto come predicatore eccellente e inquisitore, poiché attento alla repressione ereticale:

Petrus fuit predicator egregius (...) in fide firmus fuit: ut predicatione sua hereticos expugnabatur (...) oratione sua fecit hereticum obmutescere (...) hereticos persequabatur et iustissime puniebantur⁶².

Il terzo sermone invece propone un paragone tra la Passione di Cristo e di san Pietro martire:

Et nota quod mors sua fuit similis morti domini nostri Jesu Christi in multis. Primo (...) quantum ad causam: quia Christus propter veritatem mortus est sic beatus Petrus propter veritatem fidei. Secundo quantum ad persecutores: quia christus a Iudeis occisus est, Petrus ab hereticis. Tertio quantum ad modum: quia Christus fuit venditus 30 denarys, Petrus (...) 40 libris papiensium. Quarto quantum ad tempus: quia Christus tempore pasceali occisus est: sic Petrus. Quinto (...) Christus in cruce dixit: in manus tuas pater commendo spiritum meum: Petrus eadem verba protulit⁶³.

La comparazione tra Cristo e san Pietro martire contenuta nel sermone è incredibilmente simile, quasi identica, a quella proposta da frate Tommaso Agni da Lentini nella sua agiografia duecentesca: nel sermone manca soltanto il riferimento alle conversioni degli eretici, perché il fenomeno fu rilevante soprattutto nella seconda metà del XIII secolo. Dunque, è verosimile che l'agiografia da lui redatta – la prima su san Pietro martire – abbia avuto un'importante diffusione e circolazione, almeno all'interno dell'Ordine dei frati Predicatori, dopo il concilio di Pisa del 1276, quando si stabilì che ogni convento dovesse dotarsi di una copia⁶⁴. Si può aggiungere che l'analogia tra la Passione di Cristo e di san Pietro martire, rimasta quasi inalterata nella versione trasmessa da frate Tommaso Agni a frate Pietro Geremia, mostra come i frati Predicatori nella Sicilia del XV secolo sentissero ancora l'esigenza di presentare il santo-martire-inquisitore come

60 PETRUS HIEREMIA, *In festo sancti Petri martiris*, p. LXIII.

61 SOLVI, *Il culto dei santi*, p. 153.

62 PETRUS HIEREMIA, *In festo sancti Petri martiris*, p. LXV.

63 PETRUS HIEREMIA, *In festo sancti Petri martiris*, p. LXIV.

64 ORLANDI, *S. Pietro martire da Verona*, p. I.

alter Christus: un'immagine elaborata a partire dal XIII secolo, come emerge già dalla *legenda* di frate Tommaso Agni, per rispondere al culto delle stimmate di san Francesco (anch'egli *alter Christus*), e in competizione con i frati Minori⁶⁵.

Nel quarto e ultimo sermone, il più breve, frate Pietro Geremia si concentra ancora una volta sulle virtù di san Pietro martire (carità, prudenza, forza, verginità, giustizia, fermezza) e sul suo impegno nella predicazione antieretica, con lo scopo di costruire l'immagine del *miles Christi* pronto a difendere la cristianità dalle minacce esterne, come quelle provenienti dal diavolo:

Notandum quod diabolus usus est quattuor modis fidem catholicam expugnare. Primo pro iniustiam tyrannorum. Secundo pro falsam sapientiam (...). Tertio pro simulatam vitam falsorum christianorum. Quarto per apparentiam falsorum miraculorum⁶⁶.

La volontà di costruire l'immagine del *miles Christi* è aderente al linguaggio bellico usato da frate Pietro Geremia. Ricordiamo che il tema delle quattro battaglie combattute dal diavolo contro la Chiesa è già presente nei sermoni duecenteschi compilati per san Pietro martire, come emerge dalla serie di sermoni redatti da frate Iacopo da Varazze⁶⁷.

Dalle tematiche dei quattro sermoni di frate Pietro Geremia si può ragionevolmente pensare che essi fossero compilati per essere rivolti al grande pubblico, socialmente e culturalmente variegato, delle cattedrali o delle piazze cittadine, in un'operazione di accostamento e identificazione di san Pietro martire con Cristo, fino a diventarne il suo difensore: dall'*imitatio Christi*, attraverso la dottrina delle tre aureole, all'immagine dell'*alter Christus*, mediante la descrizione della Passione, fino all'immagine del *miles Christi* in quanto predicatore e inquisitore, in grado di affrontare e vincere le battaglie del diavolo contro la Chiesa. Manca invece la tipologia dei sermoni allegorici, che per complessità erano solitamente rivolti ad un pubblico selezionato, costituito soprattutto dai confratelli⁶⁸.

Dal numero di sermoni scritti da frate Pietro Geremia su san Pietro martire emergerebbe una devozione ormai radicata tra i frati Predicatori di Sicilia e si può verosimilmente pensare che il frate palermitano, durante le sue prediche a Catania o a Palermo, dinanzi a migliaia di persone⁶⁹, cantasse spesso le lodi del primo martire dell'Ordine, dando un significativo contributo a diffonderne il culto non solo tra i confratelli, ma anche tra la popolazione siciliana. Frate Pietro Geremia probabilmente sentì l'esigenza di compilare i suoi quattro sermoni con un taglio popolare, pensati per essere pronunciati (naturalmente non

65 DELCORNO, *San Pietro Martire nella predicazione duecentesca*, p. 284.

66 PETRUS HIEREMIA, *In festo sancti Petri martiris*, p. LXV.

67 DELCORNO, *San Pietro Martire nella predicazione duecentesca*, p. 297.

68 DELCORNO, *San Pietro Martire nella predicazione duecentesca*, pp. 289-295.

69 ROMANO, *Il domenicano palermitano Pietro Geremia*, pp. 205-212.

in latino, ma in volgare siciliano) dinanzi ad un pubblico illetterato, proponendo tematiche di facile comprensione per rendere più familiare ad ampie fasce della popolazione, soprattutto urbana, un culto che in Sicilia aveva trovato difficoltà a radicarsi: ricordiamo che nell'Isola nessun convento e nessuna confraternita venne intitolata a san Pietro martire durante i secoli medievali.

I graffiti del carcere di Palermo

In conclusione, mi soffermerò brevemente sui graffiti delle carceri segrete dell'inquisizione di Palermo, ubicate presso il palazzo Chiaramonte-Steri, dove – in maniera piuttosto imprevedibile – viene raffigurato san Pietro martire nella cella 1, al primo piano. Risalenti ai decenni centrali del XVII secolo, i graffiti dello Steri costituiscono una fonte quasi unica nel loro genere, poiché in Europa esistono solo altri due esempi significativi di scritte murarie realizzate all'interno di carceri dell'inquisizione: a Saragozza, nella torre del Trovador all'interno del palazzo dell'Aljaferia, e a Narni, in una cella del convento di Santa Maria Maggiore⁷⁰, ma si tratta di graffiti più semplici, meno elaborati ed estesi rispetto a quelli dello Steri⁷¹. Sarebbe bene chiedersi cosa s'intenda con il termine 'graffiti'. Nicoletta Giovè Marchioli ci fornisce una definizione ampia e articolata:

Graffiti che si intendono, in senso stretto e dal punto di vista tecnico, come segni, di norma alfabetici (ma anche figurativi), incisi sulla superficie dura di un muro mediante uno strumento con una punta acuminata, ma all'interno dei quali si possono anche collocare [...] tutte quelle scritte (e quelle immagini), realizzate in maniera del tutto spontanea e informale, talvolta anche mediante uno strumento che lascia una traccia colorata [...] su di una superficie che non nasce come spazio grafico organizzato⁷².

Nel medioevo (come nelle epoche precedenti) i graffiti erano ovunque: nei santuari, sulle pareti di chiese e monasteri, sui muri di palazzi pubblici e privati, a volte perfino su affreschi artisticamente rilevanti (come quelli di Giotto nella basilica superiore di san Francesco d'Assisi), sino sulle mura delle carceri⁷³. Il carcere è un luogo che per sua natura si presta alle scritte murarie, in quanto gli individui sono costretti a vivere, a volte anche per lunghi periodi, in condizione di inattività e spesso senza alcun supporto scrittoria a disposizione⁷⁴. Pertanto, i prigionieri dello Steri «non scrivono in carcere o dal carcere (...) essi scrivono il

70 FIUME, GARCÍA-ARENAL, *Introduzione*, in *Parole prigioniere*, pp. 12-13.

71 Su questi graffiti, si veda l'ampio studio di G. CIVALE, *Descendit ad inferos. I graffiti dei prigionieri dell'Inquisizione allo Steri di Palermo*, Palermo, 2018.

72 N. GIOVÈ MARCHIOLI, *Segni di libertà. Graffiti in carcere*, in *La religione dei prigionieri*, a cura di M.C. ROSSI, in *Quaderni di storia religiosa*, XX (2013), p. 48.

73 GIOVÈ MARCHIOLI, *Segni di libertà*, p. 47.

74 CIVALE, *Descendit ad inferos*, p. 20.

carcere, usando le pareti alla stregua di un supporto cartaceo, come palinsesti»⁷⁵ e lo fanno per molteplici esigenze: comunicare con i propri compagni di cella o con i propri carcerieri, lasciare un messaggio ai posteri, imprimere un certo senso di familiarità ad un'ambiente fondato sulla depersonalizzazione dell'individuo, per poter passare il tempo e distrarsi dalla propria difficile condizione⁷⁶.

Nella cella 1 del primo piano, sulla parete destra (che prenderemo in esame), una delle più ricche e articolate delle carceri segrete dello Steri contando 17 raffigurazioni, precisamente in alto e in posizione centrale, è raffigurato san Pietro martire, riconoscibile dalla palma del martirio e dalla roncola sul capo sanguinante⁷⁷. È interessante notare che la rappresentazione del santo-martire-inquisitore sulle mura dello Steri sia aderente alla sua iconografia tradizionale⁷⁸, volta a rievocarne la morte violenta avvenuta per mano degli 'eretici'.

Già nella lettera di canonizzazione, del 24 marzo 1253, egli viene riconosciuto vergine, dottore e martire, attributi simboleggiati rispettivamente dal giglio, dal Vangelo e dalla palma, quest'ultima immancabile nelle sue rappresentazioni iconografiche, mentre gli attributi specifici sono la roncola conficcata in testa o la spada, il pugnale infilzato nel torace e il sangue che sgorga dalle ferite⁷⁹. Dunque, non è insolito che sulle mura dello Steri san Pietro martire venga raffigurato solo con la palma del martirio, senza il giglio e il Vangelo.

I graffiti dello Steri presentano problemi metodologici complessi, il più significativo dei quali riguarda le finalità delle manifestazioni espressive (scritture, graffiti e disegni)⁸⁰. Nel caso di san Pietro martire ci potremmo chiedere il motivo per cui i prigionieri dello Steri raffigurassero i santi: erano atti di devozione o di trasgressione? Si voleva comunicare con i propri compagni di cella o s'intendeva veicolare un messaggio agli inquisitori? Secondo Giovanna Fiume, la rappresentazione dei santi era dettata dalla devozione, ma anche dalla necessità: e comunicare era certamente una necessità⁸¹. A tal proposito, si potrebbe ipotizzare che i prigionieri dello Steri raffigurassero i santi per mandare un messaggio agli inquisitori circa la propria ortodossia religiosa, un modo per manifestare la propria innocenza o per dimostrare la propria conformità all'universo culturale degli inquisitori. Un tentativo, forse, per riacquistare il più velocemente possibile la libertà. Ma c'è di più. Come ha già sottolineato Giancludio Civale, i detenuti dello Steri erano privati della messa, dell'eucarestia e del sostegno morale

75 FIUME, GARCÍA-ARENAL, *Introduzione*, p. 13.

76 FIUME, GARCÍA-ARENAL, *Introduzione*, pp. 11-12.

77 TORCIVIA, *I santi raffigurati nelle carceri*, p. 85.

78 BENEDETTI, *Medioevo inquisitoriale*, p. 47.

79 V. ALCE, *L'iconografia di san Pietro martire nel Duecento e nella prima metà del Trecento*, in *Martire per la fede*, pp. 307-308.

80 FIUME, *Visibile parlare. Scritte e disegni delle carceri segrete*, in *Parole prigioniere*, p. 169.

81 FIUME, *Del Santo Uffizio in Sicilia e delle sue carceri*, Roma, 2021, p. 251; EAD., *Visibile parlare*, p. 174.

della Chiesa e molti erano reclusi per reati minori (ad esempio, per blasfemia o superstizione), per cui si trattava di individui, che raffiguravano e fruivano delle immagini sacre per trovare conforto e custodire la propria identità religiosa: un'esigenza sentita ancor di più se gli incarcerati erano frati, monaci e prelati⁸².

Importante la riflessione di Nicoletta Giovè Marchioli secondo la quale l'attenzione dei prigionieri dello Steri verso il sacro era generata anche dalla necessità di «rivolgersi a un giudice supremo e superiore, che valuterà in maniera diversa rispetto agli uomini le colpe, sentite spesso come inesistenti, del prigioniero»⁸³. Sconfortati dinanzi alla presunta iniquità di giudizio dei giudici terreni, molti carcerati preferivano affidarsi all'equità di giudizio di giudici-santi-celesti, sperando magari che l'invio di un loro segno prodigioso nel mondo terrestre potesse spingere gli inquisitori ad emettere un verdetto più favorevole.

Bisogna considerare che su un campione di circa 3000 prigionieri, ben 903, cioè la maggioranza relativa pari al 30% del totale, erano religiosi⁸⁴. Dunque, non è un caso se i temi religiosi siano dominanti rispetto a quelli mondani. È bene chiarire che i graffiti non erano realizzati senza l'autorizzazione o contro l'autorità degli inquisitori, i quali potevano tollerare o addirittura favorirne la realizzazione sulle mura carcerarie, utilizzandole poi a proprio vantaggio: gli inquisiti in attesa di giudizio rimanevano nelle celle segrete per lungo tempo, per cui prima o poi sarebbero stati indotti istintivamente e forzatamente ad entrare in qualche forma di relazione con i graffiti della propria cella, i quali potevano favorire il pentimento dell'inquisito, vero obiettivo degli inquisitori⁸⁵.

Sarebbe interessante chiedersi chi sia l'autore del disegno di san Pietro martire sulle mura dello Steri. Purtroppo, non è possibile individuare il nome del nostro artista-inquisito, ma si può provare a ricostruirne il profilo, seppur su un piano del tutto ipotetico. Come suggerisce Giancludio Civale, gran parte dei graffiti dello Steri sono anonimi perché lasciando traccia del proprio nome gli autori-inquisiti temevano di essere perseguiti più pesantemente dagli inquisitori o temevano di subire ulteriori punizioni o ancora optavano per l'anonimato per non lasciare ai posteri il ricordo della propria infamia⁸⁶. Come abbiamo visto, la raffigurazione è perfettamente aderente all'iconografia tradizionale del santo-martire-inquisitore (palma del vittorioso, rivolo di sangue che sgorga dalla testa e roncola conficcata nel capo), indizio che farebbe pensare alla mano di un religioso. Bisogna pure considerare che nelle celle 'basse' del piano terra venivano reclusi i prigionieri meno abbienti o accusati dei reati più gravi, invece nelle celle 'alte' del primo piano, dove è ubicata la rappresentazione di san Pietro martire, venivano incarcerati soprattutto religiosi, nobili e gli accusati di reati

82 CIVALE, *Descendit ad inferos*, pp. 43-44.

83 GIOVÈ MARCHIOLI, *Segni di libertà*, pp. 64-65.

84 FIUME, *Visibile parlare*, p. 176.

85 CIVALE, *Descendit ad inferos*, p. 70.

86 CIVALE, *Descendit ad inferos*, pp. 22-23.

minori, in quanto le condizioni di reclusione erano decisamente migliori rispetto alle insalubri e buie celle del piano terra⁸⁷. Conoscenza dell'iconografia di san Pietro martire, ubicazione dell'immagine in una cella del primo piano, riservato soprattutto agli inquisiti dei ceti abbienti, alta presenza di ecclesiastici tra i detenuti dello Steri: sono tutti indizi da cui è possibile ipotizzare che l'autore della raffigurazione di san Pietro martire nelle carceri dello Steri fosse un religioso.

I santi appartenenti all'Ordine dei frati Predicatori, raffigurati nelle carceri segrete palermitane, furono soltanto san Domenico, rappresentato almeno quattro volte in celle ubicate al primo piano,⁸⁸ e san Pietro martire, presente soltanto una volta nella cella presa in esame. Ciò suggerirebbe una devozione radicata e profonda per il fondatore dell'Ordine e una devozione diffusa per il primo martire dei frati Predicatori nella Sicilia seicentesca, ma pare evidente la mancanza di una capillare devozione nei confronti dell'universo santorale domenicano, mancando sulle pareti dello Steri santi quali Tommaso d'Aquino, Vincenzo Ferrer e Caterina da Siena. A destra di san Pietro martire è raffigurato un prelado, a sinistra un vescovo e santa Rosalia, patrona di Palermo. Allargando lo sguardo al resto della parete, sulla destra viene raffigurato un frate carmelitano e un pellicano: quest'ultimo quasi un *alter Christus*, poiché simbolo del sacrificio e della sofferenza⁸⁹. Proseguendo sulla destra il beato Camillo de Lellis, guaritore degli ammalati, e infine sant'Agata, martirizzata e rappresentata come san Pietro martire con la palma. Sulla sinistra troviamo due vescovi, san Nicola da Myra, protettore dei bambini, e un volto di Cristo. Proseguendo ulteriormente verso sinistra viene raffigurata la beata Vergine del Rosario con san Domenico alla sua sinistra e una suora domenicana alla sua destra, poi san Leonardo da Noblac, eremita, confessore e protettore dei carcerati, e infine un frate⁹⁰.

L'immagine di san Pietro martire è simile ai graffiti circostanti in quanto tutte le immagini della parete sono a carattere religioso, ma possiede ancora più affinità con la raffigurazione di sant'Agata (una martire), con l'immagine del pellicano (quasi un *alter Christus*), e ovviamente con san Domenico (il fondatore dell'Ordine) e la suora domenicana. Questi elementi lasciano pensare che gli autori-inquisiti prima di tracciare i graffiti osservassero attentamente le immagini già realizzate da chi li aveva preceduti. In tal modo si spiegherebbe perché le raffigurazioni, pur disordinate, non essendo state ideate e realizzate da un unico prigioniero, mostrino delle affinità e a volte una logica unitaria.

È interessante notare come sulla parete vengano raffigurati diversi soggetti legati all'universo culturale domenicano: san Pietro martire, san Domenico, una suora domenicana, ma anche la beata Vergine del Rosario e san Nicola, nei cui

87 CIVALE, *Descendit ad inferos*, pp. 29-32.

88 TORCIVIA, *I santi raffigurati nelle carceri*, pp. 76-80.

89 TORCIVIA, *I santi raffigurati nelle carceri*, p.78.

90 Sulle immagini che si sviluppano sulle mura della cella 1 al primo piano, si veda TORCIVIA, *I santi raffigurati nelle carceri*, pp. 76-78.

confronti i frati Predicatori nutrivano una profonda devozione⁹¹. Dunque, non sembra irragionevole ipotizzare che la cella 1 del primo piano abbia ospitato uno o più frati Predicatori, essendo raffigurate sulla stessa parete ben cinque immagini che rimandano al patrimonio devozionale e culturale domenicano: frati Predicatori che forse lasciarono i segni del proprio passaggio anche attraverso la raffigurazione di san Pietro martire.

In conclusione, possiamo affermare che il culto di san Pietro martire si diffuse in Sicilia con poco entusiasmo, come emerge dalla mancanza d'intitolazioni ai conventi e alle confraternite, anche se la sua prima agiografia venne redatta da un frate Predicatore siciliano, Tommaso Agni da Lentini. Va ricordato però che un'agiografia non genera necessariamente un culto, sebbene sia destinata ad avere un ruolo importante nella costruzione dell'immagine iconografica di san Pietro martire, ma anche nell'omiletica, come risulta dai quattro sermoni quattrocenteschi di frate Pietro Geremia, composti prendendo a modello l'agiografia del confratello Tommaso Agni. L'ampio spazio che frate Pietro Geremia riservò a san Pietro martire nel suo *Sanctuarium* farebbe pensare ad una devozione, forse radicata e profonda, tra i frati Predicatori di Sicilia e suggerisce il tentativo di diffonderne il culto tra la popolazione siciliana, in quanto tali sermoni erano pronunciati dinanzi ad un pubblico ampio e socialmente variegato. Ciononostante, ancora nel XV secolo nessun convento – e neppure nessuna confraternita – era stata intitolata al primo santo-martire-inquisitore dei frati Predicatori. Un culto destinato ad essere trasmesso pure in epoca moderna, come conferma l'imprevedibile raffigurazione di san Pietro martire sulle mura delle carceri segrete dello Steri: un inquisitore in carcere, raffigurato forse dai propri confratelli inquisiti e incarcerati.

91 ALCE, *L'iconografia di san Pietro martire*, p. 326.